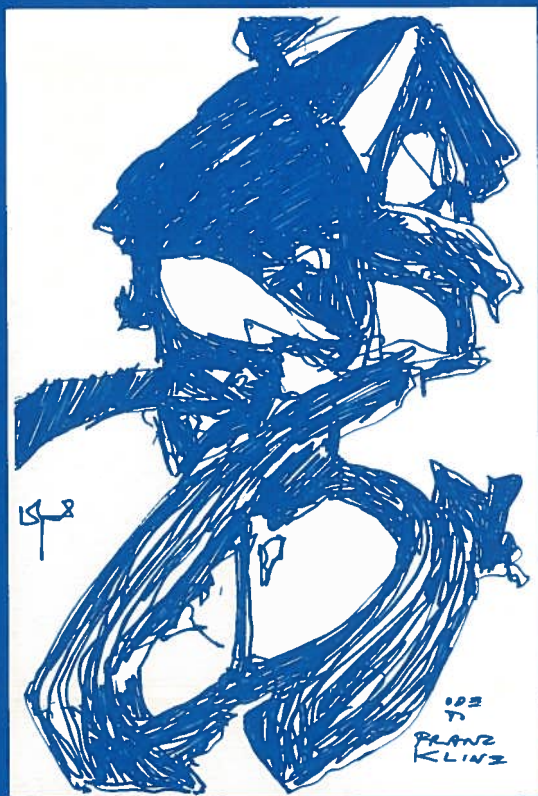


michele omiccioli
decadi dell'ovest



gazebo

gazebo

collana di poesia e prosa a cura di
mariella bettarini e gabriella maletti

69

in copertina: Michele Omiccioli, *Ode a Franz Kline*

michele omiccioli

decadi dell'ovest



gazebo

*A louis ferdinand destouches
il morbo e il padre delicato;
il religioso perduto all'amore
di un corpo frantumato di vita*

Tema celeste

Initium ut esset, creatus est homo

Agostino

È il tema ma anche la meta: il cielo. Lo spazio in cui si muovono gli astri e la Terra tutta e poi quella parte che rimane sopra l'orizzonte locale... la massa d'aria, l'atmosfera che circonda e ci circonda ci tiene abitualmente presso di sé. Cielo coperto, sereno, nuvoloso... cielo *proibito!*

Così l'esercitazione poetica di Michele Omiccioli si principia in un sogno che ha nell'imperfetto una declinazione dolorosa: "da piccolo sognavo di volare *dentro...*". Qualcosa non si è compiuta nel passato ed il presente ne impedisce, ancora più imperfetto, l'azione futura.

Il *primo testamento* di un giovane che nella preziosità del verso poetico edifica dolorosamente una 'poetica del non poetico'. Egli non si disperde in giustificazioni o comprensioni: non c'è odio né rancore nell'offerta delle sue sofferte parole, ma non c'è neppure il perdono. È come un giudice in *esordio*: che inizia dunque l'esercizio della sua attività poetica consultando un suo codice ideale e leale: "*affamato e vivo* dentro un cielo assoluto, vuoto e colmo/ ad aspettare...".

Un consulto serrato con il verso nudo e forte allo stesso tempo lo induce a proferire un atto di condanna con aggravanti e forse, forse, anche attenuanti per il consorzio umano: "preoccupatevi, fratelli/ per chi si culla sul vetro calato;/ un solco nel cuore – la svelta corsa per l'arsura; ...".

"Affinché ci fosse un inizio, è stato creato l'uomo", dice Agostino. E questo inizio è assicurato da ogni nascita; è in verità ogni uomo nel suo serbare con coraggio ciò che gli è più propria: la libertà "Viaggeremo stretti/ durante la resistenza/ in questa vaga fonte carsica/ imprigionati dentro/ senz'altro volere/ che nella mente sogni il

Gòlgota". È una meditazione iniziatrice che il giovane poeta ci affida nell'intelligenza intima di un messaggio profondamente spontaneo a chiusura dei suoi ultimi versi che cadono con misura sulla pagina; "è una gita sul lago del mondo/ che qua passa in un soffio/ una mossa veloce di dita...". Gratitudine poetica pur nell'amara dolorosa coscienza della condizione e della statura umana quella di Michele Omiccioli, gratitudine di fondo – ci ricorda la Arendt – per tutto ciò che è così come è: per ciò che è stato *dato* e non è, né potrebbe essere, *fatto*; per le cose che sono physei e non nomo.

Questa la drammatica vivezza che fa del verso di Omiccioli un esercizio di coscienza legato al cielo e alla terra.

Katia Migliori

Da piccolo sognavo di volare, dentro uno di quei piccoli arnesi perfetti e terribili, nei caccia.

Ad undici anni conoscevo gran parte dei nomi di ogni aeroplano dalla seconda guerra mondiale in poi, ogni variante, ogni versione progettata per la guerra;

caccia puri,

attacco al suolo,

intercettori, bombardieri,

cacciabombardieri,

dog-fighters,

superiorità aerea,

sentinella e segreti,

ricognitori, aerei-spia,

trasporto e soccorso

in casa c'era un'enciclopedia dell'aviazione mondiale. Mio padre si premurò di farmi trovare tale gioia per tempo, seguendo un'inconscia pulsione affettiva tutta sua. Ero appena entrato nell'età dell'(in)coscienza. Ne feci il mio breviario personale, una religione a fascicoli settimanali, per lungo tempo, giorno per giorno.

L'autore

primo testamento

*la prima vera parola,
quella mia, davvero
è nata un quarto d'ora fa
me la sento figlia
illegittima e sospesa,
un fungo bianco
che spunta da sotto la pelle
curata da anni
in mezzo al mio campo
abbracciato dal fango.
prodotto
di altri intenti
piu' à la page,
il disturbo, il discorso
transonico di una
elettricità da ascoltare
da assorbire tutta
chiusi in noi, in prigione
dello spazio provvisorio
di una stanza
scuro di polvere e nebbia –
joy division e captain beefheart
nella sua esecuzione,
e nella nostra, un'entusiasma
illusionante...!
tra vapori di realtà
di simulazione*

*la si potrebbe definire poetica
del non poetico...!
ma come potrei
essere chiamato
a rispondere di colpe
senza volerlo – di gemere
tempo addietro, tanto tempo
nel primo cammino*

*non per le falene dolci
ma per fosche visioni
di ottiche bestie
metallurgiche, rombanti
di discorsi da non badare
tanto per il sottile
perché l'infanzia di pulcino sbattuto
fra le pagine innocue,
mi sembravano –
nell'aviazione a figurine
giusto questo posso portare;
e non mi par giusto
che l'offesa
mi arrivi da questa
che era solo la mia prima vita,
un sentiero d'incuria
scoperto con meraviglia
la mia strada
di fuliggine nera
che non portava a nulla.*

baracentoquattro

*all'affacciarsi del ricordo
vibra marcia la realtà*

I

sopra
non sapevo bene,
non ricordavo
ma era
come regola spezzata
appassimento di cultura
di ogni sicurezza
riguardata di passato
in quei pochi istanti

catacomba vibrante di superficie
era ritorno e andata,
era neve al sole
di un nuovo sole pazzo, come prima.
il passo della rivoluzione
che chiamava
ma non era per me
sapevo la struttura
non mi incantava
da questo lato,
anche da bambino lo capivo
il cielo ad un'altra dimensione;
nostro mondo, la terra
e di essa è fatto.
là in alto stanno i nostri alberi
e la nostra futura chiamata,
attendendoci

un ricordo

il mio
era il verso
dei campi di concentramento
mathausen e birchenau
la bomba ad elezioni anticipate,
pura speculazione
di occhi e membrana
descriveva la voragine
nera
a disorientare
i poveri lasciati
della nostra tavola

II

è la figura che si sovrappone,
il braccio della sua malattia
l'uomo perso
nel suo svolgere
la follia elaborata,
a passi metrici
ed elastici
è l'estasi
del controllo
il gelo di un contatto
la visiera nera
calata sugli occhi,
fluido serico
sul volto, sull'identità
che responsabilizza
sulla colpa che identifica,
graffio di salvezza
(la larva di ragno
ghiotta
di ossigeno liofilizzato,

l'assassino
asceta delle alte quote...
ai novemila ti senti meglio
che su una tacca di cioccolato
goccia di matti,
in maglia di metallo
vetro fedele
sopra il muro
del suono,
inerte)

III

il percorso debole di storia
conoscerà le incertezze del trionfo,
non è vero?
o cara, vaga
pressa metafisica, tecnica
vaporosa e limata
al servizio dell'annientamento
tu che guardi in basso,
nella congestione
del suk minato dalla febbre
nel mercimonio spezzato
che ci sospendi nel giudizio
calcolatore
o splendida siringa di veleno,
smunto ingranaggio
di offesa.
il tuo crocifisso tubolare mortale
è un campanile armato
un doppio crescendo, perché tu
sei il sussurro greve
di un coltello a serramanico
un calabrone cieco
imbottigliato stretto.

o stupido fardello, figlio della Paura,
freddo presente di bufera.

(dentro avvertivi una forza
sorda ed ebete
bestia poco incline al dialogo
fantino o nemico
che tu fossi
in lui)

la voce del centoquattro
è lamento atomico
lancinante
petalo combusto
e nervoso
in cerchio mortale,
il divino che si accende
di fuoco, non di questa terra
ma come
armonioso a vederlo
da dietro e da distanza
quasi faro
al mio
di destino...

IV

centoquattro
era un trasalimento
che cercava conferme,
ma non moriva
al contatto negato. anelava
a quelle stupide
dimostrazioni
di potenza
che tanto piacciono

ai pulcini bagnati
alle folle col moccio
all'insù, accecate
anch'io...
ingorde di glucosio
a basso

...

ma che piccola futilità
illegittimo estratto di alluminio
di gente affamata e stanca
della certezza che le abbatte;
strutto idraulico
nella guerra grande
piatto di pietanze
modeste alla nostra fine. sei stato
un'apparizione
ambigua e carsica
un assaggio di vita,
di come sarebbe potuta essere
ora non più
nell'incresparsi
di un'inquietudine,
morbida e risolta
già morta!

V

vado a fondo
incancrenito dal ricordo
in quelle sere senza vento
dentro un cielo assoluto, vuoto e colmo
ad aspettare, canottiera sporca
in una fatica leggera da pianura rafferma
spellata dall'afa che va
sulle coltri notturne appena
delle colline toccate dallo sgomento

e dei boschi bruciati in estate;
piccola mente di lupacchiotto
affamato e vivo
un centoquattro con molta fretta...
pensavo
sorridente al terrore
della cascata
che attendevo

un colpo di gola
cupo e bagnato
è nato
non lo sento
sta arrivando
a poco a poco schiarisce
schianta, erode
il metallo di fonderie
immaginarie
apre il cielo in brani roventi
ad ovest, in sud
a prendere il sangue
rendendo zolfo
una polvere biliosa
fieleingravidata
negli orecchi negli occhi
a macchiare il cielo
ricerca di falene, un oggetto
corpo di luce puntinosa
progetto di finestra paurosa
un istante, *dentro*
tutto, è finito...
salutando
la dolcezza della fiamma
per fuggire via, lontano
un urlo tremendo
una buonanotte tremolante
cara senza parlare
in aria fertile

l'agonia breve
persi entrambi,
aggrappati al volo
sopra le colline
e poi altre
ed altre,
nel ricordo.

10, 20 febbraio 2003

incolmabile la velocità
spegneva ogni insofferenza al distacco, in un silenzio
che da ambiente diventava beffarda ideologia
povero e stretto artificio materico,
spettacolo già trasferito in un'altra città.
in furiosa rincorsa fisica e memoria
si trasformavano l'una nell'altra.

norma) - jean (serale

quando un uomo cade
tutti ridono.

quando dorme, tutti dormono.

quando si rialza, nessuno dietro di lui.

mah le bombe ogni tanto vanno e vengono
risorgono e rischiano grosso
tra le corse circospette di bambini intelligenti;
lasciamo gli animali al loro magro lavoro
a segnare lavagne di morte
di nuovi numeri, pianti stridenti

quando un uomo cade
tutti guardano.

quando dorme, tutti dormono

quando si rialza, nessuno contro di lui

nuovo debito americano
superamento glorioso di un limite errato
questo è un grande fatto, l'emergenza insegna
che occorre donare sangue per riceverne dell'altro
pochi granelli son questi, e senza fretta
li rimpiangerà chi verrà lasciato sull'asfalto

quando un uomo cade tutti ridono.

quando dorme, tutti dormono.

quando si rialza, nessuno è con lui.

16 gennaio 2003 (1)

decadi dell'ovest

non tutto quello che ci asseconda
ci sopraffà. dicono i libri
spesso ci avvolge
calde decadi dell'ovest;
si contenta del tocco
di un nostro tardo respiro.

questa gioia io vedo
l'ammiro in uomini
null'altro chiederebbero,
giunti i loro calli al cielo
zigrignanti
null'altro che
"che finisca questa pioggia fastidiosa!..."
attendiamo il sole
affaticati i piedi tagliati
dalle radici del grano
spento da lame meccaniche

sole che fa bene alla campagna...

ma guarda tu
stella, buco attivo di melma disperante,
futuro ferito
di lontananza, anticamera vera
di morte
slavina
vicina
che mi sento amica
si stanno aprendo
ORA (dimmi...
i sigilli dell'ultima tenda

per chi questa sabbia di sangue
non avevamo – noi, degli eredi

e se ci avessero risposto, cosa avremmo dato loro

...

voce e brividi

un oscuro romitorio

17 gennaio 2003

22 angeli

vetro e vetro
tempo d'affanno, il cielo dei sensi
e mangiare il giusto, figlio di palpebre nere
regolate al secondo

guarda in fantasia spiattellare verità
a grani sopra il mondo, le griglie segnate
e i cani ciechi, in fondo al buio
un latrato/gemito d'insonnie, rapimenti
in un blocco di lamiere vertigine
e colate di agonie

saggiare, operare, ristabilire. conseguire
la mossa ultima: decollo fallito di costruzioni
reumatiche orfane di tale insipienza!

...

non andare al fronte. resta qui un po'
*(perché cadere dalla finestra sempre più
gratificante che conoscere tua minestra...)*

sei a ventidue angeli, bandito
reagisci senza impegno. la tensione
calibrata bene
io mi regolerei di conseguenza: anemometro
in aerovia tarato per ASSASSINIO

mai più paura, vigliacco. zen per distruggere, ora
il fungo sulla faccia, grigio – nasconderà
la mosca che non temi di essere.

gennaio 2003

ma che dolce premura... una military correctness che scalda le mani grazie

alla cui gentile intercessione non richiesta mille piedi d'altitudine possono fare un angelo – sparato in cielo a velocità folle, ma tale... dunque chiedersi se stare sui ventidue angeli significhi forse essere alquanto vicini alla rosa mistica diventerebbe una faccenda molto seria... e se le parole di oggi ci disorientano perché non si ancorano più a significati condivisi, il nostro angelo allora se ne andrebbe a zonzo nei cieli troppo a cuor leggero, senza remora alcuna nel non aver sulle proprie spalle una sola piuma bianca...

dimentici

liberato di una gioia smarrita
quella che stupiva, faceva gridare madre
legati in ogni propria responsabilità
per una suola di ciabatta masticata dal tempo;
ieri è stato foriero di sventura ma dov'è il domani
se non è avvolto alle lucciole
mute inservibili sul bordo dei greppi

gennaio 2003

...alle fiere strabocca la gente.

*La voce di chi è partito e c'era prima a scaldarci la
sedia non giunge alle nostre orecchie di nipotini troppo
impegnati . Ecco la verità, scabra ed infreddolita, in un
angolo di strada poco battuto. Due mani si stanno fre-
gando l'un l'altra; c'è caldo attrito, fosco e spiazzante.
Nulla fanno per nascondersi*

l'amore ai tempi dell'ikea

picchiata sugli occhi
lacrimata nella fede
sei sempre tu, o discografia
di inferni imprecisi
e disattesi

ma quando
troverai il maschio
che piace a te, a comando
di ragioneria fresca
e poverina,
non ti accorgerai
di quanto poco
si discosti
questo tutto,
dalla scelta
di uno scaffale
con la vista
su lettiera
da bimba

febbraio 2003

*Il dolore che rattrappisce dentro, se non è patetismo,
non usa mai gentilezze di sorta*

partita doppia

I

alfiere nero

dio

porta in faccia

la maschera dell'ossigeno

apparirà ai tuoi occhi

come pilota di aerorazzi

bestiaguidati

lo sguardo coscienzioso

scandaglia da dentro un cielo

di cupa rivalsa in silenzio

di rotta sul punto nero e fondo

a piccola vita

tuttora ciarlierò

di spuma e colore;

con onde frigide parlerà al suolo.

fame di virus o povero cristo

addestrato a deperire

nella visiera di placido cobalto

a coprire tremila anni

di salti

di staccionata;

è al sicuro

(pellicola oleosa su due sfiatatoi

di luce è la mente, quasi

dorme cullata nel vetro

di bolla

pulita e gelida)

nulla fugge

al solo tempo della bomba;

si china strugge e feconda

nella comoda accensione

di turbina

vita d'addestramento, linfa gorgogliante
alle volte nuda e inservibile;
gonfia levigata sul petto
di buco nero
in fondo al golfo, tra le alghe
del Tonchino, smeraldo
ma *giallo*
gli hanno riferito
ora ha sguardo – non vede nulla
... *passo...*
(attento alle esigenze dei frugoli
già grandi, eh già...)

a casa
se ne ricorderà
al ritorno
certo fra poco...)

*nuove informazioni in briefing
sul target
in avvicinamento veloce
bersaglio disperato,
sulla terra povera
sua figlia, sua tomba.*

dio ha squoccato.⁽²⁾

un punto ipotetico, ora
proiettile sulla 091
decide che ci attende
in foxtrot alfa omega
riceve
annusando la missione
lanciata al limite del giorno;
pipistrello che non vola
lo ha chiamato

in un buio medico che solo terra elargisce
(ricatto assunto in danza obliqua)
ragli di intermittenze idrauliche,
vita comunque
una scheggia alluminosa pencolante
orrido divino splendente
se leggi le intenzioni
mach 1.8 roger...
sulla palpebra contratta dal sole
padrone di ogni quota,
missione di dissoluzione.
siede – pacchetto di povero
self-imbragated! –
su scranno imballato
scuro, sedia
elettrica
per altri condannati
lo solleva
in nuova aria
vergine e lucente...

ma dove va dio?

sepolto in lacrima fermata,
tangenza pratica massima
nel ventre pieno ed elettrico
di un vecchio pungiglione verde;
buco incendiante
puntato con lieve ostinazione
di guanti militanti
sulla culla di lombrichi, laggiù
vibranti nel terriccio...
i loro pensieri
guardano l'evento
con giocosa apprensione, occhi
per lodare l'apocalisse,
il povero asceta

l'Imbragato!

i suoi milioni di cavalli
ruzzolanti per aria
come nota gravida di foglie ferite;
la colonna sonora digradante
accompagnata tra nuvole scure
nello spettro di luce danzante

dio ora è stanco.
ha passato tutta la giornata
a rispondere dei propri riflessi
in un loculo di vetro
zincato agli orli
ha perso tutto l'imparato
masticato la torba
d'altri corpi di ferro,
privilegio da poco
ma non dimenticherà mai
la gioia
che solo la porta dell'incendio
la morte
ha potuto affidargli
innanzi al pulsante
rosso
rimasto pigiato.

II

torre bianca

martirio per il mondo
del foulard intero, a uomo
è quasi aria, è sabbia
che raggiunge il piatto giusto.

necessaria è la virtù in giorni come questi?

*sarebbe meglio, più salutare, rivoltolarsi
nel baco della stazione desolata
che non risponde più dei suoi orari,
non mangia più dai suoi alveari,
non si riprende più dai suoi debiti?*

martirio senza premio
sarebbe come ipotizzare vita
su un corpo disteso
a mezzaluna, sulla colonna
madida di notte e bivacchi spenti
in questo periodare sconvolto
dalla lezione in madrasa...

*o patria mia, gente senza ombra
piatta in ventre
libera di corpo nel suo crinale di fogna;
perché non mangi le cose che ti hanno
preparato, zuppetta e intingoli
già morti nel fiore del mattino?
ti vedo disprezzare con l'occhio malandrino,
ma la provocazione guai ti procacci
se non tenti di assuefarti al bolo di stracci
che hai visto volare lassù,
sul monte di pietà
della speranza buona.*

martirio è pietra vergine
contro il loro sguardo ansante e cieco;
conquistare e depauperare,
ammansire
ed asciugare
sono loro imperativi
inetti al gioco di dolore,
ammusiti da vite e vite di gogna fraudolenta,
merce lenta e sfatta che non sopporta
la dolcezza

di queste oasi di tempesta.

*nulla è impossibile al profeta...
se un nonnulla di nuovo si affacci
a questo stanco orizzonte
di monti, languori,
rigiri perfidie e tremori
rigagnoli bagnati di saliva
di ogni fonte sorgiva
di nastri isolanti
per corpi petulanti e gravi.
dal Maghreb tremolante
di dune e crini divelti
al Sinai sciancatore eccellente
carnaio che fu ad altre menti
viaggeremo per valli e lidi
senza speranza,
lumache sotto il vento
di ciò che verrà
a tagliarci il pensiero.*

allegria di contribuenti

ci potremo ancora dilungare
a fondo, respirando piano il piacere
goduto nel farlo
di guastare la mattina
con tanta allegria da asporto?
null'altro che cupole
sono vissute sulla nostra testa,
campanili mortali caricati davvero
che ci invitavano a piegarla,
cervice all'aria
aperta
e cagliosa al passaggio
della nostra figura
nel loro sguardo di latta
impolverata
un abiurare al giuramento
al sussurro ingiungente del corpo
lo vedevi colare
come un solco di falce
sulla spugna del nostro avanzare
in una fedeltà serena –
sottile filo di vite
allo scorrere giudice
di uno stanco ruscello

dapprima di granito,
il granito è eterno
ci accarezzava le tempie
da pistolettare con cura
in caso di forte crisi digestiva
d'apparato...
oibò ma ora ognuno ha la propria
di bolla smaltata;
di porfido islamico?
arenaria giudaica?

pronata nel fango, a farci affondare
una volta per tutte...
non basta un tessuto
bianco inerte
a soffiare via
il mondo complicato
dai nostri poveri occhi globosi.

anche la ceramica ha la sua atomica,
bello mio. e se il cespuglio è sicuro,
perché da poco innaffiato
cosa potremo dire noi
poveri contribuenti!
dello sfacelo comune e generale
di ogni ordine e grado?
forse che abbiamo
un posto in prima.

perché seminare il bene
razzolare il meno peggio
racimolare l'unguento
dall'uomo felice?
tastarne la voluttà nel blocco
cementizio, attento scattarrato
di sementi vuote, lattiginose
annegate nella fermentazione,
imputridite nell'assuefazione
alla piazza del frumento
mangia in fretta cresci presto,
ke ripasso... senza impegno
lasciato a parte
ogni sdegno da disegno,
o prezzo di ribrezzo
furioso da labiale molle, suppellettile
imbellettata da schifare, bestemmia
da cacciare, assorbire in gola
in papille molli, cedevoli
al regno che sta morendo

a milioni
in amicizia, beninteso
sono piccole le mani
di coloro che vivono, ma forse
domani, non saprei
se più
urlano nel cieco dirupo
dello stinco livido
e insensato di una vecchia
carrucola mondiale
dall'ammasso creaturale
senza una virtù

recuperate il maltolto!
se avete tempo tra un tempo
e l'altro della partita
che non tornerà in giornata
una sciccheria la chiappetta
sulla grappetta di carne
di mio marito, oh cielo,
che dito! Carnoso quasi capillare
tentacolare nello strappo
del frutto dal ventre
quasi testicolare direi
ma nulla da fare
da mangiare e foraggiare
limpido scoraggiare
in testa di scimitarre
arrugginite dal compromesso
storico come la cancrena
della nostra arca societaria,
tanto a fondo perduto
che di quanto tu pensi
non v'è rimasto
che l'unto primordiale...

e se invece dicessi

che non è vero niente
che tutta questa girandola
di gente, di colla agglutinante
non porta a nulla
senza sentirne le campane
dal loro suono stridente
altalenante
abbacinante /se vi pare;
sculettante di felicità
bruciante
per le schiere a testuggine
lucenti e carezzanti,
tremolanti nei lividi inferni
che ci chiudono a cuore
nelle strade d'infanzia
cosparsa di benzina

e se nell'umore di misera topina
pieghi la testa sul forno
quello acceso verso Cracovia
allora te ne accorgi
vedi le fiamme sulla salita
la città dei bambini quasi trovata
che sfilata turrata
di madide catene, salve
ma che nulla risolve, impura
di ogni nostra virtuale paura;
tanto più che magrebini
son questi istinti
di declinazione, non fissa
in tanto epocale esposizione,
che a trattarla farebbe male
se non la cedessimo
all'exportation
– senza exploitation
per carità!
della popolazione minacciata

da un furore di fornicazione
che gode la liberazione
dal labbro bagnato
di guardone,
o virgulto belato!

ma quant'è in pregio

l'orgoglio e il furore
la passione la farneticazione
da recinzione scura
imperlata di vipere
protetta dalla persecuzione
del comun dolore e rinata
nel tempo dei giochi –
la recriminazione
simulata, vinta in mortale ironia
verso gli ultimi rintocchi.

Vergogna?

mi alzo e maledico
mille volte e poi cinquanta
senza per questo rincuorarti
della morta sostanza, della rivalsa
del ciuffo d'erba, accarezzato piano
piano

secondo volo attraverso il corpo
brucia calore il sole terso;
brama doppiezza
magone di falloppio, come voragine
a cartagine, il blu assassino
su un grattacielo
sott'acqua; e non so
se ne ho
più la forza

esimentissimo!
reverendissimo

gorgogliantissimo
morigerato florilegio
di compost ambientale
riuscirai?
in cotanto spazio
di croce monumentale
ad accreditarti per la fine
in preparazione –
credo di no, un no che sia
un no
a denti scoperti, piccoli
guance di garzone
incendiate dal freddo,
sulla strada
cara e risaputa
di un altro bastone
padronale.

gennaio 2003

i semafori

segno di viltà
è abbattere
i semafori della nostra terra.
forti, germogli
di un testamento segreto
non ci guardano sospettosi, ma
null'altro fanno
che coprirci la nuca
dalla nube del definitivo
andarsene

così, semplicemente.

16 gennaio 2003

programmi per la sera su questa

prospettive
attimi della vita sul mondo
con un orologio che punta al riposo
piaghe che ti accompagneranno
fin dentro la buca,
va' a vedere
ti seppelliranno nella cella
con vista su griglia
d'aerazione

gennaio 2003

quando il colore

quando il colore
era deciso
la falce
ed il martello
face
su metallo
erano ricoverati
nell'astanteria della Storia.

piccola ombra folle
tonda ribolle!
sedava i rivoli
dell'impazienza scavava
in noi
scomparendo sotto le foglie;
faceva sussultare i mattoni
rinsecchi e puliti
in fila vestiti da camici nuovi
nella generale fonderia.

*le ore della pioggia
sono cadute
vermiglia
si accumula durante il giorno
senza finire mai*

falce era il metallo
il suo specchio con occhio
canuto, fiocco occhiuto
quasi per sbaglio

ne vorrei tante altre
di così cara fattura

poi dopo penso

– senza falce
l'uomo, il martello
ad altro avrebbe donato
la sua fragile doratura.

marzo 2003

da qui

sei un rifugio
la giornata
che ha la sua corona
nel silenzio
di una pietra
quante libbre
al maniscalco pietoso
di un mondo
pare vetro sofferto
svelle la pece
nel vento di carezza
che molce e tace
innanzi a te

L'enel

la linea grigia
la linea a cui aggrapparsi
frammista al colore della chimica,
fuori
non è pronta per il peso, no
segue passo passo
la mancanza di forza
il matrimonio sbagliato nel tempo;
l'inciampo degli occhi
il vuoto di coordinazione
dentro

è il traliccio sdentato e potente
dell enel
il faro della casa, certezza
di addetti ai tecnici compiti, ai lavori
eccolo laggiu'
che ricuce cielo a terra
sta tirando le fila
da un canticchiato
di pentagramma, petrolico
violento
ma la distanza, per sfortuna
non vuole cedere la sua impronta.
Sta lì
a succhiare la fibra
della nostra terra,
inerpicato bello, quasi
ma tremendamente preso
di sé (peccato...)
faro di rotta, perduta altrimenti
in un sonno nericcio
a merletti,
curati a mano

sei sicuro, quello che dici
è serio?
piuttosto bada
se vorrai seguire
il sangue
caldo, non ti puoi sbagliare
seguendo il sangue
del blues lento e sorridente
sulle croste delle Ripe
infitto al resto del pascolo
verde e marrone
da cancelleria convenzionata
che nella risacca laggiù in fondo
in città

sta a languire,
nella noia culturale

(lontana da
questa finestra
di aspetto, mi vuole
guardare
non mi
trova
più.)

marzo 2003

dopoguerra

*preoccupatevi, fratelli
per chi si culla sul vetro calato;
un solco sul cuore – la svelta
corsa per l'arsura;
e le grida,
discorsi sereni e pacati
non avevano fibra tenera.
Toccheremo le ossa
baciaronò il magro del terreno
chiamando in causa
un fil di ferro
ed una vigilia
ultima – di silente luore.
Viaggeremo stretti
durante la resistenza
in questa vaga fonte carsica
imprigionati dentro
senz'altro volere
che nella mente sogni il Gòlgota*

*è una gita sul lago del mondo
che qua passa in un soffio
una mossa veloce di dita...*

Note al testo

(1) Il genio asciutto e commovente di Bertolt Brecht (o delle sue amanti...). Non v'è dubbio che l'ironia sia in gran parte distorsione che salva. Dilania e distoglie dall'unico e lento distillato mortale che conosciamo, l'inarrestabile corso della nostra esistenza, normale e terribile sole desertico calato sopra gli uomini – *defamiliare il fine!*, avrebbe detto Sklovskij. L'ironia è vox media? È un enzima del senso, un catalizzatore del messaggio, a prescindere? Non c'è etica nell'ironia, dal momento che “affanna e consola” indistintamente? Sono due giri completi di tornante al senso più diretto ed efficace del suo uso: (1) superficie esile e scabra di calma esteriore su (2) scricchiolio di evidente spazzatura contenutistica, il che porta ad un (3) effetto complessivo di profondo disorientamento esistenziale, poiché v'è incoerenza morale nel corso dell'enunciato.

(2) *Squoccato*. Il gergo aeronautico ci offre spunti dall'ironia un po' ruffiana, talvolta anche di lirismo involontario come per il metro d'altitudine in codice NATO, gli *angels*. Squoccare significa per il pilota ribadire la propria localizzazione sugli schermi radar a terra attraverso un apposito apparecchio a bordo detto *trasponder*. Di solito è lo strumento ad emettere il segnale a terra automaticamente, però può accadere che arrivi in cielo la richiesta di farlo appositamente e manualmente, soprattutto in caso di inteso traffico e in prossimità di incroci di aerovie, come il comandante del volo ITAVIA IH870 Domenico Gatti fece alle 20 e 52 di una sera sepolta ventitré anni fa, ubbidendo alla richiesta della torre a Ciampino di squoccare in conferma di un traffico mai visto su quegli schermi in quella sera dolce e serena. “...*dio mio, mi sembra di stare in un cimitero con i lumini accesi e tutto...*”. Era il 27 giugno del 1980, a sessanta miglia a nord dell'isola di Ustica, perla solitaria con occhi misericordiosi e muti su una delle tragedie più strazianti della storia recente di questo strano paese.

Michele Omiccioli è nato a Fano (Pu), dove vive, nel 1981. Laureando all'Università degli Studi di Urbino in Lettere Moderne, dopo la maturità classica conseguita nella propria città, attualmente sta lavorando alla propria tesi di laurea sul romanzo *Corporale* di Paolo Volponi.

Il percorso delle parole e dei versi coltivato nel tempo in maniera privata ed episodica si concentrerà in un nucleo autonomo di idee che danno vita a questo volumetto. La poesia *baracentoquattro* inclusa nella silloge è già stata pubblicata sul numero di aprile 2004 de "La Ciminiera" a cura di Filippo Davoli.

Membro dell'Associazione "Estravagario" con sede a Fano, affianca, inoltre, all'attività di poeta, quella di illustratore e pittore. Personale nel 2003 presso la Galleria "La Contea" di Fossombrone; premio speciale della Giuria nella v edizione del premio d'arte internazionale "Città di Porto Sant'Elpidio" a cura del Centro d'arte "La Tavolozza", che gli vale l'invito per la 69° collettiva di pittura italiana "Maestri Italiani nella Nuova Europa" dal 9 ottobre al 25 novembre 2004 presso la Galleria Merum di Bratislava.

Collana GAZEBO

(...)

- 29 Enrica Salvaneschi, Poesia (poesia)
- 30 Roberto Maggiani, Forme e informi (poesia)
- 31 Sergio Pazzini, I colori del buio (prosa)
- 32 Vincenzo Gasparro, Parole mai distratte (poesia e prosa)
- 33 Gianna Pinotti, Diamante (poesia)
- 34 Mariella Bettarini – Gabriella Maletti, Nursia (poesia)
- 35 Mirco Ducceschi, La descrizione (prosa)
- 36 Flaviano Pisanelli, A peso d'aria (poesia)
- 37 Angelo Lamberti, Eclisse di Stella (poesia)
- 38 Sileno Poli, Cose da non raccontarsi (prosa)
- 39 Romeo Casalini, Da grande facevo il poeta (poesia)
- 40 Carla Mussi, La vera morte del pesce viola (prosa)
- 41 Liliana Ugolini, Pellegrinaggio con eco (poesia)
- 42 Silvana Nutini, Oltre la morte (poesia e prosa)
- 43 Luciano Neri, Dal cuore di Daguerre (poesia)
- 44 Massimiliano Ferrante, Loop '95 (prosa)
- 45 Marina Giovannelli, Tre lune (prosa)
- 46 Gianna Pinotti, Flordimanto (poesia)
- 47 Mariella Bettarini, La scelta – la sorte (poesia)
- 48 Loretto Mattonai, (L)'una soltanto (poesia)
- 49 Massimo Morasso, Solvet saeculum (teatro)
- 50 Sara Melauri, Il dono del tempo (prosa)
- 51 Gerardo Pepe, Nuvole e parole (poesia)
- 52 Giuseppina Luongo Bartolini, Detriti (poesia)
- 53 Fabio Pelosi, Di candide verità (poesia)
- 54 Angelo Lamberti, Non fu possibile diversamente (poesia)
- 55 Livia Lucchini, Il male/fogli azzurri (poesia)
- 56 Giovanni Stefano Savino, Anni solari (poesia)
- 57 Nadia Agustoni, Poesia di corpi e di parole (poesia)
- 58 Matteo Meschiari, Bláserk (poesia)
- 59 Mariella Bettarini, La testa invasa (prosa)
- 60 Insel Marty, Due fuochi (prosa e poesia)
- 61 A.A.VV., Pulvis, coperta materna (poesia)
- 62 Lorenzo Mari, Libere sequele (poesia)
- 63 Nadia Agustoni, Quaderno di San Francisco (poesia-prosa)
- 64 Annalisa Comes, Ouvrage de dame (poesia)
- 65 Gabriella Maletti, Parola e silenzio
- 66 Giovanni Stefano Savino, Anni solari II (poesia)
- 67 Franca Maria Catri, Il corpo il sogno (poesia)
- 68 Gian Piero Rezoagli, Morgana (poesia – prosa)

In preparazione:

- Luigi Mandoliti, Per finestre (poesia)
Serena Stefani, Caverne/Cavernes (poesia)

I libri possono essere richiesti a Edizioni Gazebo – Casella postale 374 – 50100 Firenze
e-mail gamalet@tin.it
<http://www.edizionigazebo.com>

il tuo crocefisso tubolare mortale
è un campanile armato
un doppio crescendo, perché tu
sei il susurro greve
di un coltello a serramanico
un calabrone cieco
imbottigliato stretto
o stupido fardello, figlio della Paura,
freddo presente di bufera.

gazebo collana di poesia e prosa

ISBN 88-88292-24-1